

Primo piano | I partiti

La Nota

di Massimo Franco

UNA TENSIONE SENZA SBOCCO FA VACILLARE IL CONTRATTO

Il trionfalismo espresso da Lega e Forza Italia per l'approvazione alla Camera della legge sulla legittima difesa suona come minimo esagerato. Non solo perché il contenuto del provvedimento resta fortemente controverso per il messaggio culturale che trasmette al Paese. Viene anche il sospetto che la voglia di presentarlo come una misura del centrodestra e come dimostrazione di una maggioranza alternativa, sia forzato e strumentale. A votarlo è stato anche il grosso dei deputati del M5S.

L'assenza di venticinque di loro misura semmai quanto il patto tra i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini regga, nonostante la fronda grillina. È dunque un altro «articolo» del contratto di governo, assecondato dalla maggioranza giallo-verde. Ma la votazione di ieri rischia di certificare anche la subaltermità politica di Forza Italia alla Lega salviniana. La legittima difesa è un tema «d'ordine» caro al Carroccio, più che ai seguaci di Silvio Berlusconi. Per come è stato declinato, si configura come una vittoria

leghista. Fì si è accodata a un provvedimento che secondo l'opposizione, e non solo, non aumenterà la sicurezza ma rischia di dare il senso di una resa dello Stato.

Anzi, può diventare un altro passo verso un «fai da te» dei privati in armi. Il fatto che alcuni esponenti dei Cinque Stelle si siano affrettati a negare questa involuzione, le dà implicitamente corpo. Quando si dice che non si apre «un Far West» di pistolieri, ma si danno solo garanzie contro i malintenzionati, cresce la sensazione di un appoggio poco convinto, imbarazzato; prodotto di uno «scambio», probabilmente foriero di altri scambi in Parlamento.

Il tema dell'Alta velocità ferroviaria Torino-

I fronti

Sulla legittima difesa la Lega piega la resistenza dei 5 Stelle mentre sulla Tav continua la confusione tra gli alleati

Lione e l'autonomia regionale sono solo due delle scadenze dei prossimi giorni sulle quali M5S e Lega chiederanno lealtà reciproca. Ma questa strategia che sfrutta l'insicurezza e in qualche modo la alimenta, ha un forte sentore elettorale. Fa il paio con la fretta con la quale Di Maio ha voluto mettere in pratica il reddito di cittadinanza prima delle Europee di maggio, nonostante il rischio di confusione e di irregolarità.

E comunque, è singolare che l'innò alla sicurezza arrivi proprio nelle stesse ore in cui M5S e Lega chiedono di ammettere a scuola bambine e bambini non vaccinati. Salvini vuole dal ministro della Sanità, Giulia Grillo, un decreto che permetta «la permanenza dei bambini nel ciclo della scuola dell'infanzia». Servirebbe a «evitare traumi ai più piccoli», è la sua tesi. Eppure, secondo i presidi, in termini di sicurezza si tratta di un azzardo che può colpire «i bimbi più fragili, la cui vita sarebbe a rischio»; e di una sponda, forse involontaria, ai movimenti contro i vaccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

di Antonella Baccaro

Il piano Rai passa con due voti contrari Nove direzioni, tensione sui talk show

Consiglieri di minoranza critici sull'area «approfondimenti». Parte il canale in inglese

ROMA La battaglia più dura nelle cinque ore di consiglio di amministrazione Rai, che si è conclusa ieri con l'approvazione a maggioranza del nuovo piano industriale 2019-2021 firmato dall'ad Fabrizio Salini, si è consumata sulla nuova direzione «approfondimenti». Sulla cabina di regia che dovrà coordinare tutti i talk show politici di viale Mazzini, materia incandescente in prossimità delle elezioni, i consiglieri di minoranza hanno tenuto duro, invocando il principio del pluralismo informativo. Il confronto ha registrato toni alti, che qualcuno dei consiglieri ha ammesso a denti stretti dopo il richiamo fatto dal presidente Marcello Foa

In Vigilanza

Mercoledì l'audizione dell'ad Salini. Dovrà parlare dei conti e dei rapporti con Salvini



A Milano Da sinistra in prima fila Giorgio Gori, 58 anni, Leoluca Orlando, 71, Romano Prodi, 79, Beppe Sala, 60 e Matteo Ricci, 44

A Milano

Prodi e i sindaci, l'iniziativa sulla bandiera Ue

«Da tre o quattro anni nel mondo c'è un trionfo delle democrazie illiberali: dalle Filippine alla Cina. Via via fino agli Usa, dove la delega a Trump è una delega di autorità. Solo l'Europa tiene». Lo ha detto Romano Prodi, ex presidente della Commissione Ue, all'iniziativa che si è svolta ieri a Milano, nella sede del Comune, dal titolo «I Comuni per l'Europa». Per il sindaco di Milano Beppe Sala «rimanere ancorati al continente è l'unica via possibile» e ha lanciato con altri sindaci l'iniziativa di esporre il tricolore e la bandiera Ue il 21 marzo (patrono europeo).

(Agn)

affinché «tutti agiscano nella massima riservatezza e senza danneggiare l'azienda».

Il risultato è stato che il direttore degli approfondimenti sarà una «figura di garanzia» e avrà tre vice, uno per ciascuna rete, «in coerenza con l'identità delle stesse». Questo meccanismo di check and balance potrebbe essere replicato anche in tutte o in alcune delle altre otto direzioni previste dal piano Salini: intrattenimento (di prime time, day time e culturale), serie tv, fiction, documentari, ragazzi, format sperimentali. Ai piani alti di viale Mazzini assicurano che le nove direzioni, ciascuna delle quali avrà un proprio budget e poteri decisionali, non moltiplicheranno i costi. Salini, che è atteso mercoledì dalla commissione di Vigilanza, anche per spiegare il mai smentito incontro con Matteo Salvini, potrà precisare come intende produrre 40 milioni di risparmi. Quello che dovrebbe avvenire è che le risorse saranno sottratte alle attuali direzioni delle tre reti e distribuite tra le nove strutture. Il risultato è un depotenziamento secco del ruolo rico-

perito oggi da Teresa De Santis (RaiUno), Carlo Freccero (RaiDue) e Stefano Coletta (RaiTre), il cui compito sarà di semplici coordinatori.

Ma c'è anche un'altra nuova struttura che detterà legge in Rai: la neonata direzione Distribuzione, che deciderà la destinazione alle varie reti dei contenuti prodotti dalle nove direzioni tematiche. Comunque lo si giudichi, il piano Salini è destinato a stravolgere l'attuale assetto Rai. Per l'am-

ministratore delegato, che ci ha lavorato per sette mesi con le strutture interne, avvalendosi della consulenza della Boston Consulting (cui è dovuto il prevalente uso della lingua inglese nelle 600 pagine), il suo è un piano «storico» che ha l'obiettivo di «abbattere i vecchi potentati». Ma per i suoi detrattori, oltre a Fnsi-Usigrai, i due consiglieri che hanno votato contro, Riccardo Laganà e Rita Borioli, ci sarà solo una moltiplicazio-

ne degli incarichi.

Che non finisce qui. Perché Salini ha deciso di avvalersi di una figura che era uscita dal l'organigramma Rai dopo la riforma Renzi: il direttore generale. Niente a che vedere con quelli del passato, alla Biagio Agnes, veri amministratori dell'azienda. Si tratterà di una figura tecnica di assistenza a tutte le reti, mero esecutore del volere dell'ad.

Quanto alla battaglia sulla newsroom unica, Salini ha

7

I componenti del consiglio di amministrazione della Rai: due sono stati scelti dal Senato (Beatrice Coletti e Rita Borioli), due dalla Camera (Gianpaolo Rossi e Igor De Biasio), uno dai dipendenti Rai (Riccardo Laganà) e due dal ministero dell'Economia (Fabrizio Salini e Marcello Foa)

frenato. Per ora riguarderà solo RaiNews24, Tgr, Televideo e RaiNews.it, mentre resteranno le tre maggiori testate giornalistiche che saranno presto interessate da una nuova tornata di nomine relative ai vicedirettori. La newsroom unica comunque resta nel piano. Tragaradata al 2023.

Infine il nuovo canale in inglese con un palinsesto basato su produzioni originali, contenuti provenienti da archivi Rai, spazi informativi e eccellenze cinematografiche italiane sottotitolate. Il canale in inglese, previsto dal contratto di servizio e che per questo dovrebbe essere finanziato anche dal canone (sono previsti poi ricavi da marketing ritenuti cospicui), sarà prodotto e distribuito dalla consociata Raicom, il cui presidente è lo stesso Foa. Secondo alcune interpretazioni, l'affidamento del canale a una struttura commerciale aprirebbe la porta alla possibilità che altre emittenti commerciali, diverse della Rai, che presentassero un progetto simile, potrebbero aderire ai medesimi finanziamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera a Mattarella

L'appello dei giuristi: rischi dall'autonomia



Consulta Giuseppe Tesouro, 76 anni, ex presidente

È allarme tra i costituzionalisti sull'autonomia regionale. Trenta di loro, tra i quali tre presidenti emeriti della Consulta Francesco Ammirante, Francesco Paolo Casavola e Giuseppe Tesouro, hanno rivolto un appello al capo dello Stato e ai presidenti di Camera e Senato, in cui si dicono «fortemente preoccupati per le modalità di attuazione finora seguite nelle intese sul regionalismo differenziato e per il rischio di marginalizzazione del ruolo del

Parlamento». Nel documento predisposto dal professor Andrea Patroni Griffi, è esplicita la richiesta alle più alte cariche dello Stato: sia assicurato «il ruolo del Parlamento anche rispetto alle esigenze sottese a uno sviluppo equilibrato e solidale del regionalismo italiano, a garanzia dell'unità del Paese». Quale dovrà essere l'iter parlamentare resta una questione ancora aperta. La riforma costituzionale del 2001, infatti, non è stata seguita da una legge di attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA